

# PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE  
DI STUDI SULLA CITAZIONE



# PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL  
OF QUOTATION STUDIES

*Rivista semestrale online / Biannual online journal*

<http://www.parolerubate.unipr.it>

---

Fascicolo n. 14 / Issue no. 14

Dicembre 2016 / December 2016

***Direttore / Editor***

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

***Comitato scientifico / Research Committee***

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III)

Roberto Greci (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università di Milano)

***Segreteria di redazione / Editorial Staff***

Maria Elena Capitani (Università di Parma)

Nicola Catelli (Università di Parma)

Chiara Rolli (Università di Parma)

***Esperti esterni (fascicolo n. 14) / External referees (issue no. 14)***

Francesca Bortoletti – University of Leeds

Stefano Carrai – Università di Siena

Luca Curti – Università di Pisa

Marco Faini – Università di Urbino

Matteo Palumbo – Università di Napoli Federico II

Fabio Pierangeli – Università di Roma “Tor Vergata”

***Progetto grafico / Graphic design***

Jelena Radojev (Università di Parma) †

Direttore responsabile: Rinaldo Rinaldi

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2016 – ISSN: 2039-0114

## INDEX / CONTENTS

### Speciale Sannazaro

TERRITORI D'ARCADIA. FURTI E METAMORFOSI DELLA PAROLA

a cura di Gianni Villani

<i>Presentazione</i>	3-11
<i>Virgilio e Boccaccio in Arcadia</i> ERIC HAYWOOD (University College – Dublin)	13-33
<i>La “sompogna” e la “musette”. Sannazaro e Jean Lemaire</i> CARLO VECCE (Università di Napoli L'Orientale)	35-56
<i>Autori, generi e stili in Sannazaro. Citazioni fra “Arcadia” e rime volgari</i> ROSANGELA FANARA (Università di Pavia)	57-73
<i>Tra memoria poetica e autocitazione. Ossessioni verbali e funerarie nell’“Arcadia”</i> MARINA RICCUCCI (Università di Pisa)	75-93
<i>Iacopo Sannazaro and the Creation of a Poetic Canon in Early Modern England</i> ALESSANDRA PETRINA (Università di Verona)	95-118
<i>Un filtro per i “Sepolcri”. Schede arcadiche foscoliane</i> ORNELLA GONZALES Y REYERO (Liceo scientifico-linguistico “Agostino Maria De Carlo” – Giugliano)	119-130
<i>Da Sannazaro a Manzoni. L'idillio a metà.</i> GIANNI VILLANI (Roma)	131-157
<i>Sincero personaggio in un romanzo storico napoletano</i> CRISTIANA ANNA ADDESSO (Università di Napoli Federico II)	159-174

## MATERIALI / MATERIALS

<i>Arte della variazione. I racconti di Gesualdo Bufalino</i> ALESSANDRA CAPUTO (Università di Bologna)	177-188
<i>Personaggi sulla graticola. Dostoevskij in Tiziano Scarpa</i> ADRIANO FRAULINI (Università di Bologna)	189-196





ALESSANDRA CAPUTO

**ARTE DELLA VARIAZIONE.  
I RACCONTI DI GESUALDO BUFALINO**

Fin dall'esordio nel 1981 con il romanzo *Diceria dell'untore*, Gesualdo Bufalino mette in campo una scrittura sofisticata ed eclettica, contraddittoria e suggestiva, piena di vivaci colori e altisonanti barocchismi.<sup>1</sup> In essa ritroviamo la tradizione culturale dell'amata Sicilia, segnata da quell'incurabile e inquieta "isolitudine" che indica "il destino di ogni isola ch'è di essere sola nell'angoscia dei suoi invalicabili confini; infelice e orgogliosa di questo destino".<sup>2</sup> Proprio così, relegato nella profonda e incontaminata provincia siciliana, lo scrittore lancia una sfida al mondo e a se stesso pubblicando il suo primo romanzo all'età di sessantuno anni.

---

<sup>1</sup> Si veda F. Caputo, *Il cammino creativo in Gesualdo Bufalino*, in *Gesualdo Bufalino e la scrittura felice*, a cura di A. Schiera, Ragusa, EdiArgo, 2006, pp. 119-135.

<sup>2</sup> Cfr. G. Bufalino, *Cur? Cui? Quis? Quomodo? Quid?*, in *Atti del wordshow-seminario sulle maniere e le ragioni dello scrivere*, Taormina, Edizioni di "Agorà", 1989, p. 79.

“Cannibale, divoratore di libri”,<sup>3</sup> Bufalino fa della letteratura una ragione di vita (“Senza la letteratura morirei”).<sup>4</sup> È attraverso le pagine altrui, attraverso i modelli del passato che egli forgia un originale strumento per scavare negli abissi dell’animo umano, attribuendo un ruolo importante alla tecnica della citazione letteraria. Non si tratta di semplice replica, ma di una profonda risemantizzazione dei testi altrui che ad ogni passo rimette in gioco la tradizione (“il passato è la mia patria”).<sup>5</sup> La memoria è dunque al centro del gesto compositivo di Bufalino, tanto da fare di lui “il più proustiano dei nostri autori”<sup>6</sup> e al tempo stesso “un instancabile pedinatore di testi”, perennemente sul filo di “sottintesi o espliciti ricordi di letture assimilate con affetto e perseveranza”.<sup>7</sup> Da un lato la scrittura porta con sé i segni della memoria, per riportare alla luce il passato e sfuggire essa stessa all’oblio del tempo:

“[...] si scrive specialmente per essere ricordati e ricordare, per vincere entro di sé l’amnesia, il buco grigio del tempo [...] l’unica strada, benché precaria e illusa, che ci scampi un istante dalla maledizione di Eraclito.”<sup>8</sup>

Dall’altro mescola sapientemente la fecondità della tradizione e la percezione della sua distanza, in un continuo dialogo intertestuale:

“Questo gioco di intersezioni, che non chiamerei certo plagio, è solo un modo

---

<sup>3</sup> Cfr. P. Citati, *Bufalino cannibale, divoratore di libri*, in “Corriere della Sera”, 22 aprile 1988, p. 3.

<sup>4</sup> Cfr. G. Bufalino, *Il Malpensante. Lunario dell’anno che fu*, in Id., *Opere/I (1981-1988)*, introduzione di M. Corti, a cura di Ead. e F. Caputo, Milano, Bompiani, 1992, p. 1067.

<sup>5</sup> Cfr. *ivi*, p. 1075.

<sup>6</sup> Cfr. N. Zago, *Gesualdo Bufalino. La figura e l’opera*, Marina di Patti, Pungitopo, 1987, p. 12.

<sup>7</sup> Cfr. G. Ruozi, *Forme brevi. Pensieri, massime e aforismi nel Novecento italiano*, Editrice Libreria Goliardica, Pisa, 1992, p. 433.

<sup>8</sup> G. Bufalino, *Le ragioni dello scrivere*, in Id., *Cere perse*, in Id., *Opere/I (1981-1988)*, cit., p. 823.

amoroso di evocare una dimensione culturale tuttora viva in me; è un modo di aizzare la complicità del lettore in un lungo gioco di variazioni con tutta la letteratura che mi sta dietro le spalle. L'invenzione è un'arte della variazione.”<sup>9</sup>

Bufalino pratica insomma una raffinatissima letteratura al quadrato, dove lettura e scrittura sono reversibili e continuamente s'intersecano, entro un narrare che si muove sulle tracce della grande letteratura e appartiene esemplarmente alla cultura postmoderna:

“ [...] uno scrittore, nell'atto in cui legge, dichiara, più o meno, una guerra d'amore e di rapina al libro che sta leggendo, e non smette di chiedersi sottovoce quanto in esso c'è da sottrarre o da restituire, e se alla fine egli dovrà sentirsene creditore, debitore, usurpatore.”<sup>10</sup>

### 1. *Il Libro dei Libri*

I ventidue racconti pubblicati nel 1986 col titolo *L'uomo invaso e altre invenzioni* fanno viaggiare il lettore nel tempo illimitato della scrittura, rivisitando i grandi miti dell'Occidente considerati come dei modelli “invulnerabili” che “traboccano da ogni dove, come il sole attraverso una rete”.<sup>11</sup> In tal modo la molteplicità della letteratura si rispecchia all'infinito nelle sue variazioni e tutto può essere ricondotto all'atto primo del comporre, al mito della creazione originaria.

Il protagonista del racconto *L'ingegnere di Babele* si chiama Robinson come il famoso personaggio di Daniel Defoe e come lui si sforza di ricostruire il mondo, ma lo fa con gli strumenti della lettura e della

---

<sup>9</sup> Id., *La retorica e la pietà*, intervista a G. Marrone, in “Nuove Effemeridi”, III, 3, 1988, p. 45.

<sup>10</sup> Id., *Gide lettore di Dostoevskij*, in Id., *Cere perse*, cit., p. 935.

<sup>11</sup> Cfr. Id., *Bluff di parole*, in Id., *Opere/2 (1989-1996)*, a cura di F. Caputo, Milano, Bompiani, 2007, p. 925.

scrittura. Il suo scopo è “un’impresa mirabolante”<sup>12</sup> che riassume in una vertiginosa enciclopedia l’intera tradizione letteraria, racchiudendo in un mallarmeano “Libro dei Libri”<sup>13</sup> l’infinità dei mondi narrativi possibili:

“ [...] un’epitome certosinesca di *incipit* e *desinit* memorabili, un *panopticon* e *bric-à-brac* e *scrapbook* e *merzbild* e *digest* e miniera e mosaico e *summa* di motti, epigrafi, lampi, moralità, *greguerias*, *agudezas*, *obiter dicta*, *disparates*, *poisons*, *fusées*, *mots-sésame*, versi d’oro, foglietti della Sibilla... un incollaggio di schegge senza numero, sottratte occhiutamente a sotterranee Postumie e a solenni Partenoni, per essere offerte alla nostra impotenza in cambio delle desuete, ormai incosumabili nozze con la polvere del passato.”<sup>14</sup>

Come è chiaro fin dal titolo, il racconto rivisita la famosa *Biblioteca de Babel* di Jorge Louis Borges, con il suo mito di una “letteratura elevata al quadrato”,<sup>15</sup> di un libro combinatorio che contenga tutti gli altri. L’immagine della biblioteca totale si traduce dunque nella figura di un eccentrico bibliotecario “licenziato per un oscuro affare di volumi”, che altri obiettivi non ha se non quello di “ritagliare con un par di forbici [...] brandelli di pagine anche minimi” e di incollarli “insieme poi con lo scotch”, realizzando “la più aggiornata edizione di un *Dizionario di citazioni*”.<sup>16</sup> Ed è precisamente un ideale infinito *collage* di citazioni a ispirare l’inveterata passione dell’autore Bufalino (che in quel personaggio si identifica) per la forma dell’aforisma ovvero per quella “poetica dello scrivere breve”<sup>17</sup> di cui, secondo Italo Calvino, proprio Borges era l’insuperato maestro:

---

<sup>12</sup> Cfr. Id., *L’ingegnere di Babele*, in Id., *L’uomo invaso e altre invenzioni*, in Id., *Opere/1 (1981-1988)*, cit., p. 468.

<sup>13</sup> Cfr. *ivi*, p. 469.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 468.

<sup>15</sup> Cfr. I. Calvino, *Jorge Luis Borges*, in Id., *Narratori, poeti, saggisti*, in Id., *Saggi 1945-1985*, a cura di M. Barenghi, Milano, Mondadori, 1995, t. I, p. 1295.

<sup>16</sup> Cfr. G. Bufalino, *L’ingegnere di Babele*, cit., pp. 467-468.

<sup>17</sup> Cfr. I. Calvino, *Jorge Luis Borges*, cit., p. 1294.

“ [...] sprovvisto d’altro peculio che non fosse il Novissimo Melzi della povera biblioteca paterna, m’ingegnai di incrementarlo raccattando per strada ogni brandello di giornale o libro che mi capitasse sotto le scarpe.”<sup>18</sup>

È il Libro, come la Biblioteca di Borges, a dare un ordine a questa dimensione illimitata e molteplice, a garantire una cornice al caos, concentrando “nel minor spazio possibile il maggior numero di messaggi” e riducendo “in un sol tomo di mille pagine la quintessenza e il mistero, la verità e la bellezza d’ogni scrittura”.<sup>19</sup> Non è casuale, allora, che Bufalino inauguri il suo racconto con il ricordo falsamente ironico della *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio:

“Un tempo bastava campare quarant’anni e studiarsi la *Storia Naturale* di Plinio, e si poteva morire in pace, sazi di viste e visioni. Oggi sono tanti i libri, le scene, le pitture, le musiche, i visi, i cieli di terre lontane, e così magra la parte che ne tocca a ciascuno, da scoraggiare ogni intelligenza, ogni fame...”<sup>20</sup>

Come il Libro di Robinson, quello di Plinio è uno sterminato catalogo che salva l’esistente dalla distruzione del tempo e lo tramanda alla memoria dei posteri, mettendo “in salvo [...] una reliquia almeno di quel che l’uomo ha saputo pensare confusamente nei secoli”.<sup>21</sup> La molteplicità come attributo della letteratura, la molteplicità di Borges e di Calvino, è già presente nel classico latino e si ripete ossessivamente nella scrittura e nel personaggio di Bufalino, “nevrotico collezionista di dati [...] preoccupato solo di non sprecare nessuna annotazione del suo mastodontico schedario”.<sup>22</sup> Le grandi opere del passato continuano dunque a parlare e a fornire molteplici varianti delle loro storie, in nome della memoria e delle

---

<sup>18</sup> G. Bufalino, *Leggere, vizio punito*, in Id., *Cere perse*, cit., p. 831.

<sup>19</sup> Cfr. Id., *L’ingegnere di Babele*, cit., p. 471 e p. 469.

<sup>20</sup> Ivi, pp. 465-466.

<sup>21</sup> Cfr. ivi, p. 467.

<sup>22</sup> Cfr. I. Calvino, *Il cielo, l’uomo, l’elefante (su Plinio il Vecchio)*, in Id., *Perché leggere i classici*, cit., p. 43.

sue infinite possibili combinazioni.<sup>23</sup> Citare significa allora, per Bufalino come per Borges, riformulare e variare il già scritto, tornare continuamente al passato.

## 2. Mito e memoria

Ogni libro si richiama ad un archetipo mitico originario, le cui radici affondano nella memoria collettiva. Il “gioco combinatorio” della letteratura manipola all’infinito i segni del passato, cercando di ripetere la traccia di quel segno originario nel quale si nascondono i “fantasmi” dell’individuo e della società.<sup>24</sup> La scrittura sarà dunque sempre imitazione, plagio e rifacimento, poichè “la serie di segni si moltiplica nella serie dei segni di segni, di segni ripetuti innumerevoli volte sempre uguali e sempre in qualche modo differenti”.<sup>25</sup> Riconoscimento e memoria continuamente moltiplicati conferiscono allora alla letteratura la sua universalità, conquistata paradossalmente nell’ossessiva pratica della citazione: è anche questa la molteplicità, la capacità di creare infiniti universi narrativi che riproducano *con differenze* la cifra originaria dell’archetipo. Come dichiara Gesualdo Bufalino: “Varianti: non rifiutarne nessuna, ma recitarsele insieme, raddoppiando il testo e l’estasi di dominarlo. Un testo multiplo è più vero di ogni perfezione finale”.<sup>26</sup>

Tutti i racconti de *L’uomo invasore e altre invenzioni* risemantizzano

<sup>23</sup> Si veda M. Onofri, *Gesualdo Bufalino: autoritratto con personaggio*, in “Nuove Effemeridi”, V, 1992 / II, p. 24.

<sup>24</sup> Cfr. I. Calvino, *Cibernetica e fantasmi (Appunti sulla narrativa come processo combinatorio)*, in Id., *Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società*, in Id., *Saggi 1945-1985*, cit., t. I, p. 221.

<sup>25</sup> Cfr. Id., *Un segno nello spazio*, in Id., *Le cosmicomiche*, in Id., *Romanzi e racconti*, edizione diretta da C. Milanini, a cura di M. Barenghi e B. Falcetto, Milano, Mondadori, 1992, vol. II, p. 117.

<sup>26</sup> Cfr. G. Bufalino, *Il Malpensante. Lunario dell’anno che fu*, cit., p. 1129.

allora la tradizione mediante una tecnica di straniamento mitico, per “comprimere il sapere umano in un solo volume”,<sup>27</sup> in quello che l’autore chiama un

“ [...] solitario alambiccio che converte in oro massiccio le infinite cascate d’inchiostro scorse nel mondo da quando qualcuno scrisse sulla sabbia con un dito la prima parola di spavento o d’amore...”<sup>28</sup>

La citazione è dunque un ricordo. Ed è la memoria a farsi coscienza, a promuovere l’atto stesso della scrittura, materializzando e al tempo stesso trasfigurando il passato nel *monumentum* del Libro. Non a caso il racconto eponimo della silloge del 1986, *L’uomo invaso*, si apre con l’epifania di quello che per definizione è il Libro dei Libri:

“Un giorno, infine, la Bibbia del Doré, che ricordavo di non avere sfogliato da anni, mi si fece trovare spalancata sul comodino, e la pagina era quella che racconta di Tobia e di un suo misterioso compagno di viaggio.”<sup>29</sup>

Il motivo della *apertio libri* con il suo potere allegorico e divinatorio (qui con allusione alla natura angelica del protagonista) rimanda a una lunga tradizione, si pensi al famoso episodio del “Tolle, lege”<sup>30</sup> nelle *Confessiones* di S. Agostino. Bufalino ritorna sul tema, intrecciandolo ancora con quello della cecità (Tobia e l’angelo), nell’altro racconto *La panchina* e di nuovo trasforma il libro in uno strumento di rivelazione

---

<sup>27</sup> Cfr. W. Leppmann, *Orfeo nel cimitero delle macchine*, in “Nuove Effemeridi”, V, 1992 / II, p.106.

<sup>28</sup> G. Bufalino, *L’ingegnere di Babele*, cit., p. 469.

<sup>29</sup> Id., *L’uomo invaso*, in Id., *L’uomo invaso e altre invenzioni*, cit., p. 405.

<sup>30</sup> Cfr. Sant’Agostino, *Confessioni*, Testo criticamente riveduto e apparato scritturistico a cura di M. Simonetti, Traduzione di G. Chiarini, Commento a cura di G. Madec, L. F. Pizzolato, Milano Fondazione Lorenzo Valla – Mondadori, 1994, vol. III (libri VII-IX), p. 100 (VIII, 12). Sul tema si veda R. Rinaldi, *Aprire il libro. Per una rapsodomanzia moderna*, in Id., *Aprire il libro. Esercizi di lettura comparata*, Genova – Milano, Marietti 1820, 2008, pp. 9-54.

spirituale. Protagonista è un vecchio professore quasi cieco che va a sedersi nel parco di Villa Bellini e “come d’abitudine, aveva deciso di portarsi dietro un libro, anche se sapeva che non lo avrebbe aperto mai più”.<sup>31</sup> Anche qui, nel dialogo fra il vecchio e una giovane drogata entrambi sull’orlo della morte, si ripete il rito divinatorio della rapsodomanzia, apparentemente senza dare una risposta:

“Non leggo più”, rispose. ‘La vista è persa. Tuttavia un libro me lo porto dietro ugualmente per compagnia. Qui, su questa panchina, venivo a studiare da giovane. Dunque, ogni volta che ci torno, mi porto un libro.’

‘Che è, arabo? Fece lei, sfogliando. E lui: ‘È greco’, rispose. ‘Sai, un tempo insegnavo greco...’ [...]

Gli tolse dalle mani il libro, lo aprì alla cieca, mise il dito su un rigo qualunque: ‘Forse questo libro potrebbe aiutarmi, forse qui dove ho messo il dito c’è la risposta, c’è scritto cosa deve fare una che non sa cosa fare. Ma io non so il greco e tu non hai gli occhi buoni...’<sup>32</sup>

Il libro che il vecchio tiene tra le mani, l’*Edipo a Colono* sofocleo, è anche questa volta una *mise en abyme* della vicenda che lo contiene ed è citato esplicitamente:

“È la storia di un cieco a braccio di una ragazza.’ Poi, senza leggere, recitò: ‘O figlia di un cieco invecchiato, Antigone, dove siamo arrivati? Una campagna, un paese d’uomini? E quale? Ci sarà qualcuno anche oggi ad accogliere con doni anche poveri questo Edipo errabondo?...’<sup>33</sup>

Il mito di Edipo si ripete dunque nel racconto, suggerendo “la cifra allegorica di una cecità che invero è veggenza, percezione dell’inconoscibile”.<sup>34</sup> Ancora una volta il libro, la tragedia greca come la *Bibbia*, indica il centro dell’operazione letteraria come emblema della

---

<sup>31</sup> Cfr. G. Bufalino, *La panchina*, in Id., *L’uomo invasore e altre invenzioni*, cit., p. 511.

<sup>32</sup> Ivi, p. 513 e p. 517.

<sup>33</sup> Ivi, pp. 518-519.

<sup>34</sup> Cfr. E. Imbalzano, *Di cenere e d’oro. Gesualdo Bufalino*, Milano, Bompiani, 2008, p. 147.

memoria e insieme rivelazione salvifica o consolatoria. Per Bufalino, come scrive Pietro Citati, “esiste soltanto il *libro*. Il cielo e la terra sono stati creati, l’uomo è uscito dal fango per cominciare la sua triste storia soltanto perchè un libro parlasse di loro. Il libro è l’oggetto supremo che raccoglie in sé tutta la vita reale”.<sup>35</sup>

### 3. *Fra Svevo e Balzac*

Se ogni citazione recupera il passato della tradizione ma anche lo allontana da sé, poiché ogni testo è un’entità originale,<sup>36</sup> il suo ideale è il frammento o meglio il mosaico di frammenti,<sup>37</sup> in un continuo dialogo con la molteplicità delle altre scritture. Come dichiara Bufalino:

“Il problema del mio frequente ricorso alla citazione sta tutto qui: nel prendere le distanze dal reale, non nel copiare; nell’inserire un elemento anche minimo che serva come potrebbe servire, che so, in un pavimento una mattonella di colore diverso, tratta da un pavimento preesistente.”<sup>38</sup>

*Frammento* è il sottotitolo di un altro breve racconto dello scrittore siciliano, *Dossier Lo Cicero*, che avrebbe dovuto far parte del romanzo *Guazzabuglio* (un progetto non andato a buon fine). La narrazione si presenta come una relazione dello psicanalista Fritz Bernasconi, che presenta il caso del suo “nevrastenico” paziente, autore di “romanzi” e compulsivo grafomane. Il medico gli concede “sin dal principio, come da

---

<sup>35</sup> Cfr. P. Citati, *La malattia dell’infinito*, Milano, Mondadori, 2008, p. 377.

<sup>36</sup> Si veda A. Compagnon, *La seconde main ou le travail de la citation*, Paris, Seuil, 1979, p. 57.

<sup>37</sup> Sul tema si veda C. Segre – C. Ossola – D. Budor, *Frammenti (le scritture dell’incompleto)*, Milano, Unicopli, 2003.

<sup>38</sup> G. Bufalino, *La retorica e la pietà*, cit., p. 8.

sua reiterata richiesta, di continuare a scrivere a suo piacere”,<sup>39</sup> considerando la letteratura come una forma di terapia:

“ [...] mi venne di suggerirgli (ma in forma più di celia e di ricreazione che d’altro) di scrivere, lui scrittore tanto interiore, un poliziesco d’azione, se mai potesse, chissà, canalizzare in innocui omicidi di carta le ricorrenti spinte suicide.”<sup>40</sup>

L’espedito ricorda senza possibilità di dubbio l’esordio e la struttura stessa della *Coscienza di Zeno* sveviana, analogamente costruita intorno al bizzarro, conflittuale e anche comico rapporto fra il protagonista e il suo analista. Se Zeno legge un trattato di psicanalisi a scopo propedeutico, anche Lo Cicero consulta “un Corriere di psiconeurologia”<sup>41</sup> e abbandona poi improvvisamente la terapia sottraendosi alla cura, come il personaggio di Svevo. Il racconto di Bufalino, tuttavia, introduce una significativa trasformazione rispetto alla sua fonte, poiché la voce del dottor Bernasconi illustra sì il procedimento creativo del suo paziente come quella del dottor S. introduceva la vicenda di Zeno, ma la trasforma subito in qualcosa di “falsificato”:

“Quanto all’andamento e ai risultati delle sedute, confesserò senza infingimenti che si fece beffe di me sin dal principio, gabellandomi per casi suoi d’infanzia e di giovinezza esperienze di eroi tragici e romanzeschi, di cui io, in parte per averne fatto lettura remota, in parte per disarmo fiducioso della mente, non sospettai la falsificata natura. Fino al giorno in cui una troppo evidente similitudine fra un suo turbamento di collegio e le avventure del giovane Törless non m’aprì gli occhi. Né mi valse fingere d’aver capito tutto da molto prima e di avergli lasciato libertà d’impostura per scoprire eventuali meccanismi identificatori. Sogghignando mi oppose d’aver scelto i testi non pungolato dalle urgenze dell’inconscio, bensì secondo l’ordine alfabetico, da Amleto a Zeno, d’un dizionario dei personaggi.”<sup>42</sup>

---

<sup>39</sup> Cfr. Id., *Dossier Lo Cicero. Frammento*, in Id., *L’uomo invasore e altre invenzioni*, cit., p. 544.

<sup>40</sup> Ivi, pp. 545-546.

<sup>41</sup> Cfr. ivi, p. 544.

<sup>42</sup> Ivi, p. 546.

Questa scrittura come *collage* di citazioni letterarie, che comprende con un gioco di specchi la stessa *Coscienza di Zeno* e accenna a un mitico “dizionario di personaggi” come *L’ingegnere di Babele* evocava un *Dizionario di citazioni*, è ancora una volta la scrittura stessa di Gesualdo Bufalino. La verità può emergere infatti solo dalla “falsificata natura” della letteratura, dai frammenti dei libri ricomposti all’infinito in una combinatoria che è sì l’emblema della cultura postmoderna, ma al tempo stesso un processo di rivelazione interiore (analogo, ma in profondità, a quello descritto con sublime ironia da Italo Svevo).

Non a caso, allora, il manoscritto che Lo Cicero lascia nell’ospedale intitolato al nome di Robert Walser, prima di fuggire per incontrare la morte, è un frammento come il testo che lo contiene, fatto di frammenti e condotto “apposta” al limite dell’indecifrabilità. L’apparente coerenza comunicativa delle pagine rivolte dal paziente-autore allo psicanalista che è a sua volta narratore del racconto principale (“in tono ora di supplica irosa, ora di perorazione e bestemmia; e sempre con una punta di indiscreto [...] di schernevole”),<sup>43</sup> si capovolge infatti in altre

“ [...] pagine [...] che, in rosso, rompono di tanto in tanto il monologo, e son da intendere, credo, come frantumi di un romanzo o non so cosa, che sia stato castrato, se non cancellato quasi del tutto e con tanta cura da impedirme in qualunque modo la restaurazione; lasciandone sopravvivere apposta, per intrigare il lettore, quelle sparse e confuse minuzie.”<sup>44</sup>

È questa la paradossale conclusione di Lo Cicero (e di Bufalino): il gioco vertiginoso delle citazioni ovvero le “confuse minuzie” della letteratura nascondono ma anche palesano la figura definitiva, come la moltitudine di linee bizzarre e i diversi strati di colore ricoprono ma anche

---

<sup>43</sup> Cfr. *ivi*, p. 548.

<sup>44</sup> *Ibidem*.

suggeriscono il capolavoro del pittore Frenhofer in un famoso racconto di Honoré de Balzac, *Le Chef-d'œuvre inconnu*, unica opera chiesta in prestito “alla biblioteca dell’Ospedale” e “mai restituita”<sup>45</sup> dal misterioso ammalato:

“Le vieux lansquenet se joue de nous, dit Poussin en revenant devant le prétendu tableau. Je ne vois là que des couleurs confusément amassées et contenues par une multitude de lignes bizarres qui forment une muraille de peinture.

– “Nous nous trompons, voyez’, reprit Porbus.

En s’approchant, ils aperçurent dans un coin de la toile le but d’un pied nu qui sortait de ce chaos de couleurs, de tons, de nuances indécises, espèce de brouillard sans forme ; mais un pied délicieux, un pied vivant ! Ils restèrent pétrifiés d’admiration devant ce fragment échappé à une incroyable, à une lente et progressive destruction. Ce pied apparaissait là comme le torse de quelque Vénus en marbre de Paros qui surgirait parmi les décombres d’une ville incendiée.

‘Il y a une femme là-dessous’, s’écria Porbus en faisant remarquer à Poussin les diverses couches de couleurs que le vieux peintre avait successivement superposées en croyant perfectionner sa peinture.”<sup>46</sup>

---

<sup>45</sup> Cfr. Ivi, p. 549.

<sup>46</sup> H. de Balzac, *Le Chef-d'œuvre inconnu*, in Id., *La Comédie humaine*, édition publiée sous la direction de P.-G. Castex, vol. X, 1979, pp. 436-437.

Copyright © 2016

*Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /*  
*Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies*